



UFFICIO STAMPA

Libero Consorzio
Comunale di Ragusa



16 marzo 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Virus, coniugi comisani venuti da Milano, ricoverati al Maggiore

I due avevano osservato i protocolli della quarantena

Modica - Primi due casi di Covid 19 ospedalizzati in provincia di Ragusa. Si tratta di due coniugi comisani provenienti da Milano, e che si erano messi in quarantena. Le condizioni dei due si sono aggravate nelle ultime ore. La donna è positiva al Coronavirus, il marito è ancora dubbio. La donna era stata ricoverata in pre triage a Vittoria perchè sintomatica. Si tratta di una anziana di 70 anni. Quando il tampone è diventato positivo è stata trasferita d'urgenza a Modica.

I due avevano osservato i protocolli della quarantena. Sono stati ricoverati all'ospedale Maggiore di Modica, indicato come ospedale per l'assistenza e la cura dei contagiati dal Virus.

Pare che il marito fosse tornato da Milano mettendosi in quarantena. E la moglie con lui. Ora entrambi sono ricoverati, ma a destare preoccupazione sono le condizioni della signora. I due avevano sintomi da dieci giorni. Uno è in malattie infettive, l'altro in rianimazione.

Stasera è intervenuta la sindaca di Comiso, Maria Rita Schembari: "Un caso accertato di covid-19 a Comiso. Chi ricopre un ruolo istituzionale è tenuto a verificare con la massima cura ogni notizia. Quello che possiamo riferire è che quello di oggi è stato un pomeriggio alquanto intenso, durante il quale abbiamo appreso di un caso di positività al Coronavirus di un cittadino comisano, ora ricoverato presso l'ospedale di Modica. Su quanti, tra familiari, conoscenti o altri, abbiano potuto avere contatti con questa persona sono in corso indagini. Ogni sorta di deduzione personale, atta a generare ulteriori allarmi è assolutamente fuori luogo. Vi avviserò di eventuali sviluppi. Per adesso, il monito rimane solo uno: RESTATE A CASA!".

Redazione

Marina: appello raccolto i ragusani restano a casa Ma arrivano i forestieri

Controlli. Monitorati gli afflussi in città durante l'ultimo weekend denunciati 4 camperisti veneti e 3 da Torino e Treviso «irregolari»

MICHELE FARINACCIO

I ragusani hanno rispettato i divieti di recarsi al mare e anche in una domenica dalle temperature prettamente primaverili sono rimasti a casa, contribuendo a contrastare la diffusione del Covid-19 grazie ai propri comportamenti. Pochissime, ieri, le persone che sono andate a Marina di Ragusa e nelle località vicine, come Casuzze e Caucana, quasi nessuna abitazione di villeggiatura è stata aperta, pochissime anche le macchine in circolazione. Insomma, uno scenario che solitamente appartiene ad un giorno feriale di gennaio, piuttosto che ad una domenica di metà marzo, con temperature che hanno superato i 20 gradi. Merito sicuramente del buon senso dei ragusani, ma anche dei controlli che tutte le forze dell'ordine hanno effettuato sia nelle stesse frazioni balneari, ma anche lungo le strade che collegano le stesse al capoluogo ibleo. Tra le 11 e le 13 di ieri era presenti pattuglie della Guardia di finanza sulla sp 60, la cosiddetta strada di "Malavita", poco dopo Puntazzu (arteria rimasta praticamente deserta in un orario e in un giorno in cui invece pullula di automobilisti); la Polizia provinciale fermava invece le auto una volta giunte a Santa Croce Camerina, mentre la Polizia di Stato ha effettuato i controlli sulla sp 25 Ragusa-mare, all'altezza dell'Eremo della Giubiliana e i carabinieri hanno pattugliato Marina di Ragusa, facendo allontanare le poche persone che si assiebravano nella frazione marinara. Sulle strade tutti gli operatori delle forze dell'ordine hanno lavorato come sempre con la mascherina e rispettando la distanza di sicurezza. A ogni automobilista è stata chiesta o è stata consegnata l'autocertificazione nella quale ognuno ha dovuto spiegare i motivi del proprio spostamento, così come prevede il decreto governativo.

Una Marina di Ragusa semideserta, dunque. Attività commerciali chiuse, che non hanno fatto altro che aumentare lo scenario quanto mai inedito di una domenica nella quale solitamente gli affari sarebbero invece andati a gonfie vele. In pochissimi si sono ritrovati in una piazza Duca degli Abruzzi senza sedie o tavoli, senza bar e ristoranti aperti.

Intanto ieri sera il sindaco di Ragusa, Peppe Cassi, ha fatto il punto della situazione sui controlli effettuati tra sabato e domenica dalla polizia municipale e dagli operatori della Protezione Civile nei punti di accesso alla città. Stesso monitoraggio è stato svolto in stazione e lungo le strade, anche da parte di agenti della Strada e carabinieri.

"Il presidio del territorio - ha detto il primo cittadino - con il coordinamento della Prefettura, è stato disposto con tutte le risorse umane e di mezzi a disposizione, ed un ringraziamento va a tutti coloro che hanno collaborato. Abbiamo inoltre attivato degli automezzi con megafono a Ragusa e a Marina per trasmettere capillarmente l'ordine di restare in casa attraverso un messaggio multilingue, che possa raggiungere anche i



I controlli alla stazione di via Psaumida a Ragusa effettuati dalla polizia municipale nel weekend.



Néppure la pista ciclabile ha fatto registrare presenze nonostante la bella giornata di sole: un segno di grande responsabilità.

cittadini stranieri. In totale sono stati svolti 97 controlli a persone e 47 ad attività. Questo il dettaglio del week end e delle autosegnalazioni, aggiornato alle 19 di oggi. Sabato sono arrivate a Ragusa in bus 14 persone: 3 da Bergamo, 3 dalla Germania, 1 dal Regno Unito, 1 da Messina, 1 da Reggio Calabria, 1 da Catania e diretto a Modica, 2 ragusani che viaggiano da e per Catania ogni giorno per motivi di lavoro, 2 ragusani provenienti dalla provincia di Torino. Tutti sono stati identificati e controllati. I soggetti provenienti da zone ad alto rischio sono tenuti all'auto-isolamento e nei prossimi giorni si procederà con dei controlli. Nessuno è stato deferito.

Domenica sono arrivate in città 5 persone, di cui 3 deferite perché provenienti da Torino e da Treviso con auto-segnalazioni parziali perché comunicate al medico curante ma privi di autocertificazione". In totale i denunciati della giornata di ieri sono stati 14: ai 3 già citati si aggiungono: 4 camperisti veneti giunti in giorni scorsi; 3 soggetti provenienti da altro Comune privi di valida motivazione allo spostamento; 1 extracomunitario privo di autocertificazione; 3 stranieri che giocavano a carte.

Dal 9 marzo sono pervenute 641 registrazioni di persone provenienti da altre Regioni, alcune delle quali riguardanti componenti dello stesso nucleo familiare che hanno viaggiato insieme. Solo nei giorni 9 e 10 sono pervenute 393 comunicazioni.

Ritornando alla giornata che ha vissuto ieri la frazione marinara del capoluogo ibleo, a parte la piazza che di solito viene presa letteralmente d'assalto dai ragusani, non più di

Florovivaismo, milioni di euro in fumo «Se non ci aiutano, sarà una catastrofe»

CARMELO RICOTTI LA ROCCA

"Chi l'ha detto che l'agricoltura non si ferma? Noi siamo al collasso" È l'amaro sfogo di Michele Paternò, agronomo e produttore che sa di rappresentare il malessere di tutti quei produttori di fiori che ormai sono in ginocchio. "Da lunedì scorso - dice - il comparto è bloccato a causa del provvedimento ministeriale adottato per contrastare il coronavirus. È opportuno far comprendere la crisi del comparto al ministro, al fine di trovare le giuste soluzioni per aiutare le numerose aziende agricole e le relative famiglie a superare moralmente ed economicamente questo momento di grande difficoltà. Considerando la programmazione agricola per supportare le ricorrenze primaverili, feste di San Giuseppe e Settimana Santa, le serre da fiore reciso, da piante fiorite ed ornamentali ed i vivai con la produzione obbistica, sono sature di prodotto invenduto che verrà a purtroppo buttato. I danni economici sono sicuramente enormi".

Un allarme, quello lanciato dai produttori, raccolto anche dalla politica. "Quando pensiamo al comparto agricolo molte volte dimentichiamo i florovivaisti". Ad affermarlo è Stefano Frasca, commissario della Lega a Vittoria, che descrive il dramma di quanti hanno già investito per la produzione e adesso si trovano al collasso. "Si rischia una crisi senza precedenti del comparto florovivaistico vittoriano - afferma Frasca -, l'emergenza del coronavirus si sta abbattendo proprio nel momento di maggiore produzione di un comparto caratterizzato da prodotti stagionali, considerato che da marzo a metà maggio si concentra la maggioranza delle vendite. Piante e fiori restano nelle serre e nei vivai, le disdette degli ordini aumentano per il blocco dei mercati esteri e interni. Il colollo è dovuto anche alla chiusura di molte attività commerciali, così come dall'annullamento di eventi, quali ad esempio matrimoni e funerali". Per il commissario della Lega serve un sostegno mirato al comparto, con lo sblocco delle frontiere, dato che il coronavirus non si trasmette affatto con i fiori e con le piante e, pertanto, non c'è alcun rischio nella loro immissione nel mercato. "È un giusto

sostegno a queste aziende - affermano - che vedono vanificare gli impegni di una intera annata". Che la situazione per il settore sia drammatica lo evidenzia anche l'intervento del presidente di Confagricoltura Ragusa, Antonino Pirrè, che ha sentito la necessità di sottolineare le difficoltà dei produttori. "I fiori e le piante - dice - non sono beni di prima necessità, ma lo sono per i produttori, che han-

no già investito per mettere a disposizione del mercato un prodotto di prima qualità. Perdere la stagione primaverile significherebbe dire addio al 60% circa dei ricavi annuali dell'intero sistema florovivaistico, con perdite che potrebbero arrivare addirittura al 100% per i produttori che si dedicano a produzioni esclusivamente primaverili. È fondamentale lavorare, come giustamente ri-

chiesto da Agrinsieme - aggiunge il presidente di Confagricoltura Ragusa - per consentire che il comparto possa beneficiare di moratorie su mutui, finanziamenti e pagamenti per le aziende, cassa integrazione per i lavoratori in deroga alle attuali regole, rinvio del pagamento dei contributi previdenziali e delle imposte, sostegno al reddito per i soci produttori delle cooperative; è inoltre fon-

damentale garantire lo sblocco dei pagamenti dei contributi per le aziende in graduatoria di Pif e Psr che hanno già sostenuto gli investimenti e, al termine del periodo di emergenza, portare avanti un'ampia campagna di sensibilizzazione della popolazione". Per Antonino Pirrè servono, quindi, interventi straordinari e urgenti da parte del Governo nazionale per sostenere l'intero comparto florovivaistico. Sull'argomento è intervenuto anche il deputato della Lega, nonché presidente della Commissione Attività Produttive all'Ars, Orazio Ragusa, che ha interessato l'assessore regionale Edy Bandiera per chiedere al Governo lo stato di crisi del comparto. "La provincia di Ragusa - dice il deputato della Lega - essendo la più a vocazione agricola, rischia una crisi senza precedenti. Risulta, addirittura, per il florovivaismo il completo azzerramento delle vendite, aggravato anche dalla chiusura dei mercati ambulanti rionali". Una soluzione, per il deputato Orazio Ragusa, riguarda la crisi delle aziende in tutti i settori, potrebbe essere la creazione di misure di garanzia a supporto dei crediti e convenzioni mirate con gli istituti di credito.

"Il danno - dichiara Francesco Guarino, del mercato del fiore di Donnalucata - è incalcolabile, si tratta di svariati milioni di euro e, ad aprile, se continua così, sarà ancora peggio. Settimanale i produttori buttano fiori perdendo migliaia di euro e la stessa cosa accade per le piantine in vaso. Avevamo avviato anche delle promozioni con la grande distribuzione organizzata, ma tutto è saltato, perché al momento i consumatori cercano solo beni di prima necessità. Chiediamo con forza lo stato di calamità anche perché siamo di fronte ad una emergenza nuova, le assicurazioni coprono i danni da calamità, ma non da pandemie. Occorre che il Governo faccia subito qualcosa per aiutare chi ha già investito, altrimenti registreremo una crisi profondissima". Il florovivaismo italiano, con una superficie coltivata di 29 mila ettari, 27 mila aziende produttrici e 100 mila persone impiegate, produce un giro d'affari di circa 2,5 miliardi di euro l'anno, per un valore che rappresenta oltre il 5% della produzione agricola totale.

COLDIRETTI E IL CROLLO DI UN SETTORE

Vivai pieni, commesse bloccate e fiori distrutti

Migliaia di piante e fiori saranno distrutti perché i vivai sono pieni e le commesse sono bloccate. Anche il settore florovivaistico è crollato a causa del coronavirus. Lo afferma Coldiretti Sicilia che sottolinea che per le aziende dell'isola si tratta di una situazione senza precedenti peggiorata anche dalle temperature alte che hanno determinato la fioritura anticipata con più merce ora ferma.

Il settore è allo stremo e in molte aziende il lavoro di mesi, in preparazione delle ferie nazionali ed internazionali, è andato completamente distrutto. Il problema sollevato - prosegue Coldiretti Sicilia - riguarda anche il futuro in quanto la produzione di piante da giardino ha subito una frenata quasi totale. Nei vivai le piantine per le ricorrenze primaverili sono in giacenza e sono già state affrontate spese cospicue per i vasi, la torba e tutto guadagno sparato è andato in fumo. Anche per il comparto dei fiori recisi la situazione è disastrosa. Non si vendono e dopo pochi giorni vanno fresati. Margherite, crisantemi e un ventaglio di produzioni in cui soprattutto la provincia di Ragusa è leader, è tutto perduto.

IGIENE AMBIENTALE: LA SVOLTA DI ACATE

Raccolta differenziata, approvato il bando

VALENTINA MACI

ACATE. Approvato ad Acate il progetto di bando di gara per la raccolta differenziata dei rifiuti. Stop, dunque, all'affidamento diretto del servizio raccolta rifiuti e nuovo Ccr. "Un traguardo storico al Comune di Acate. Con l'affidamento dell'appalto e la costruzione del Ccr, centro comunale di raccolta, del quale abbiamo presentato il progetto e siamo in attesa di finanziamento, Acate farà un balzo in avanti e avremo un sistema di raccolta differenziata degno di un paese civile", così il sindaco Giovanni Di Natale che spiega: "Il Consiglio comunale di Acate ha approvato all'unanimità il progetto di bando di gara per la raccolta differenziata dei rifiuti, deliberato mercoledì scorso dalla Giunta. Dopo decenni di affidamento diretto della gestione dei rifiuti a varie ditte



senza passare dal bando di gara, adesso l'amministrazione comunale è pronta ad inviare il progetto alla Cuc di Comiso che ne curerà la gara d'appalto. Con l'aggiudicazione dell'appal-

palto, la ditta vincitrice dovrà mettere in atto tutto quanto descritto nel capitolato di gara. La raccolta dei rifiuti ad Acate sarà completamente rivoluzionata e presenterà numerose

novità che saranno rese pubbliche in altre future comunicazioni. Sin da luglio del 2018, a pochi giorni dal mio insediamento - spiega il primo cittadino di Acate -, ho inviato formale richiesta alla Srr di Ragusa, competente per territorio, di effettuazione del progetto di gara. Dopo un iter molto laborioso, questa settimana, il dirigente della Srr dott. Fabio Ferreri, con la collaborazione dell'ing. Giuseppe Maganuco ci ha consegnato il progetto che è stato approvato prima dalla giunta e, poi, dal consiglio comunale. Un ringraziamento va al dott. Ferreri che ha lavorato al progetto a titolo completamente gratuito. Un dovuto grazie va al presidente del Consiglio Ciriacone e a tutti i consiglieri, all'assessore all'Igiene pubblica Mario Andrea Migliore per l'incessante attività volta al miglioramento del servizio della raccolta dei rifiuti ad Acate". ●

Regione Sicilia



Rischio contagi, Musumeci pensa all'esercito e a nuovi ospedali

Giacinto Pipitone Palermo

Al ministro dei Trasporti ha chiesto di autorizzare l'uso dell'esercito per controllare le porte d'accesso alla Sicilia bloccando, o almeno scoraggiando, l'emigrazione al contrario di questi ultimi giorni. Nel frattempo Nello Musumeci ha deciso una ulteriore stretta sui collegamenti da e verso le altre regioni e prepara un piano C per l'eventuale picco di contagi da Coronavirus: dopo aver creato circa 1.000 posti destinati ai prossimi contagiati (è questo il piano B in fase di attuazione), la Regione è pronta a realizzare in tutta fretta nuovi ospedali nell'area della vecchia fiera del Mediterraneo di Palermo e alle Ciminiere di Catania.

Le linee fra Palazzo d'Orleans e Roma sono state roventi in questo primo week end di quasi coprifumo. Musumeci è preoccupato dal fatto che nell'Isola in una settimana sono arrivate 31 mila persone da altre regioni. Almeno 8 mila dalla Lombardia. E il timore è che il controesodo non sia finito: «Sappiamo - ha esordito ieri il presidente della Regione a "In mezz'ora", la trasmissione di Raitre condotta da Lucia Annunziata - che molti altri stanno arrivando in macchina, nave o con altri treni. Non ci sono infatti solo i treni notturni, già bloccati. E per questo motivo ho chiesto al governo nazionale di autorizzare l'uso dell'esercito per presidiare porti, stazioni e lo Stretto di Messina». Musumeci precisa «di non pensare di portare i carri armati per le strade ma di utilizzare quei militari che già sono qui per l'operazione Strade sicure. I prefetti sono stati allertati in questo senso».

È una mossa con cui il presidente punta anche a creare «un deterrente», scoraggiando chi volesse intraprendere il viaggio nei prossimi giorni. Da qui pure la richiesta di «limitare i trasporti anche nelle ore diurne» dopo aver già bloccato treni e bus notturni. E non a caso nella serata di ieri il presidente ha ottenuto dal ministro dei Trasporti, Paola De Micheli, una ulteriore riduzione dei collegamenti via cielo, terra e mare. Il nuovo provvedimento prevede «la sospensione dei collegamenti aerei, nazionali e internazionali, a eccezione di due voli al giorno tra Roma e Palermo/Catania. Operativo pure il blocco di tutti i servizi automobilistici interregionali e dei servizi marittimi. Garantite solo le merci». Possibili gli spostamenti per i passeggeri da Villa San Giovanni e Reggio Calabria a Messina e viceversa ma solo «per comprovate esigenze di lavoro o di salute». Con Roma sarà mantenuto un solo treno intercity al giorno. Controlli sanitari alla partenza sia per i passeggeri che per le merci.

Intanto, a parte quanto annunciato in tv, dietro le quinte la Regione prepara un nuovo piano sanitario. Il problema è sempre il controllo di chi è arrivato portando - è una eventualità da considerare - il virus dalle aree più colpite. «Come si fa a controllare se queste 31 mila persone stanno rispettando l'obbligo di stare a casa visto che non abbiamo poliziotti e carabinieri a sufficienza?» si è chiesto Musumeci ammettendo che «non possiamo che affidarci al loro senso di responsabilità».

Dunque nessuno può escludere un boom di contagi. In quel caso i primi mille posti trovati trasformando i principali reparti di 9 ospedali potrebbero non essere sufficienti. «Se i contagi dovessero superare quota 2 mila - calcola Musumeci - dovremo essere pronti con nuove misure. E solo fra una quindicina di giorni capiremo se saremo costretti a vararle». Nell'attesa il piano C sta già prendendo forma: «Se servirà un numero enorme di posti letto siamo pronti a realizzare nuovi ospedali utilizzando l'area della vecchia Fiera del Mediterraneo e le Ciminiere di Catania» si lascia sfuggire Musumeci. È una mossa in linea con quanto in queste ore sta progettando il governatore della Lombardia, Attilio Fontana. Musumeci precisa che «avendo già in quelle aree strutture pronte dovremmo solo attrezzarle per accogliere i pazienti contagiati ma che non hanno bisogno della terapia intensiva». Da più parti c'è anche il pressing per sfruttare, almeno a Palermo, l'Ospedale Militare: una struttura da 12 mila metri quadrati che avrebbe bisogno di pochi ritocchi. In questo senso all'Ars c'è già depositata una proposta di Totò Lentini (FdI) che dà voce a quanti preferirebbero un ospedale in cui concentrare i contagiati invece di strutture (è il caso di Partinico) in cui chi è già infetto potrebbe venire a contatti con pazienti di altri reparti. Anche varie associazioni stanno pressando in questo senso. Musumeci non esclude questa possibilità: «Stiamo pensando di utilizzare anche gli ospedali militari, quello di Palermo e quello di Messina». Una mossa che viaggia parallelamente alla collaborazione già avviata con le cliniche private per sfruttare anche i posti dei privati.

Molto più complicato appare invece il problema delle dotazioni di sicurezza per i medici impegnati nei reparti già approntati. Mancano mascherine e camici, come segnalato da sindacati. Una emergenza avvertita anche da Musumeci, che di tutto ciò ha parlato ieri mattina col capo della Protezione civile, Angelo Borrelli. Toccherebbe a Roma l'acquisto e l'invio di mascherine e camici: «Ma Borrelli ha alzato bandiera bianca e mi ha ammesso che non arriveranno a breve. Lo Stato attende che arrivino dalla Cina. Ma io penso che andava requisita qualche azienda in modo da poter avviare la produzione nel nostro Paese. Su questo fronte Roma non sta agendo bene». La Regione a questo punto proverà a fare da sola: «Abbiamo preso contatti con alcune aziende siciliane - ha concluso il presidente - chiedendo loro la disponibilità di produrre mascherine e camici. Non è facile, perché bisogna modificare le linee produttive, ma ci stiamo provando. Abbiamo avuto la disponibilità di qualche imprenditore».

«Non andate al Sud, con molti contagi sarebbe una rovina per la salute dei nostri cari»

L'appello di un infermiere siciliano, contagiato, che lavora al pronto soccorso di Cremona. «La sanità non è come quella del Nord»

ELIDA SERGI

ROMA. «Non andate al Sud: con molti contagi sarebbe una rovina»: è l'appello di chi il coronavirus lo ha fronteggiato in questi giorni in prima linea, rimanendo anche colpito in forma lieve: Giovanni Floriddia, 33 anni, infermiere del Pronto soccorso di Cremona e referente sindacale Nursing Up per lo stesso ospedale.

«La salute dei propri cari è la cosa fondamentale - dice all'Ansa l'infermiere, originario della Sicilia - per questo da operatore sanitario mai mi sarei sognato di muovermi per tornare al Sud: ho cercato di sensibilizzare quante più persone che potevo perché non lo facessero. La sanità al Sud non è come quella del Nord. Mettiamola così. Avendo un po' di problematiche, perché le terapie intensive ad esempio nella mia regio-



Giovanni Floriddia FOTO FACEBOOK

ne di provenienza sono poche, non voglio immaginare cosa accadrebbe con una gran quantità di contagiati e sintomatici. Sarebbe una catastrofe. Il sistema sanitario regionale non riuscirebbe a sostenere tutto questo».

«Ho contratto il coronavirus in forma lieve, ma - prosegue - non sono preoccupato per me: la mia paura più grande è per i miei bambini piccoli, la mia compagna e i miei colleghi, che stanno facendo turni anche di 12 ore e a cui non posso dare il cambio». La voce al telefono sembra incrinarsi un po' quando ripensa, dalla sua abitazione dove è in quarantena, di non potere prendere parte al super lavoro di questi giorni nella struttura ospedaliera lombarda. «È durissima fare turni così lunghi tutti bardati, si suda - dice ancora - e non si riesce a connettere, non ci si può staccare per la mole di lavoro.

A volte ci si sente come se mancasse l'aria, si ha bisogno di mettersi un po' lontani per respirare altrimenti si impazzisce».

«Il contagio - sottolinea - è avvenuto presumibilmente in ambito ospedaliero, anche se non si capisce ancora come, visto che a Cremona per fortuna al momento i dispositivi individuali di protezione non sono mancati. Ma anche altri colleghi, cinque o sei, hanno contratto il virus». Il tampono era stato richiesto dal caposala perché Giovanni era espostò come altri operatori. In più, dal giorno prima aveva un sintomo dei più comuni relativo al nuovo coronavirus, il respiro corto. Il risultato positivo comunicato tre giorni fa lo ha costretto a uno stop.

Ora vorrebbe tra l'altro che il tampono venisse fatto anche alla compagna, asintomatica, per la quale non è previsto. «In ospedale abbiamo visto

di tutto e di più in questi giorni - rileva - per questo il mio pensiero, oltre che in primo luogo alla mia compagna e ai miei bambini, per i quali ho attivato subito la pediatria e di cui si attendono i tamponi (due di loro hanno la tosse), è andato ai colleghi e ai pazienti. Finché non si tratta di un proprio caro che sta veramente male, che fa difficoltà a respirare, ha l'affanno, è probabilmente difficile comprendere a pieno. Gli italiani stanno iniziando forse adesso ad avere coscienza della situazione, in maniera un po' tardiva».

«La situazione - conclude l'infermiere - è molto difficile anche per noi operatori sanitari, soffriamo. Eppure ci sentiamo molto responsabilizzati, anche per il fatto che per alcuni pazienti quelli possono essere gli ultimi minuti e ore di vita e probabilmente non incontreranno un loro caro».

«In Sicilia situazione drammatica servono miliardi, ci sono 41 milioni»

L'assessore Scavone:
«Sono residui di Cig in deroga. La ministra Catalfo ha promesso aiuti. Domani tavolo di crisi con le parti sociali, mi appello ai sindacati nazionali»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. «In Sicilia la situazione di imprese e lavoratori è disastrosa. Ma non abbiamo fondi sufficienti per gestire l'emergenza economica e sociale: in cassa abbiamo solo 41 milioni risparmiati fra il 2012 e il 2016 dai fondi degli ammortizzatori sociali in deroga. Qui per tutelare i redditi di tutti i danneggiati dal fermo delle attività economiche ci vogliono miliardi e miliardi di euro». È l'allarme lanciato dall'assessore regionale alla Famiglia e al Lavoro, Antonio Scavone (*nella foto piccola*), che fa appello anche ai sindacati nazionali perché aiutino la Regione ad ottenere dal governo nazionale le risorse necessarie.

«La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo - riferisce Scavone - ascoltando il mio intervento nella Conferenza delle Regioni, da siciliana si è resa conto della situazione e ha mostrato massima disponibilità e volontà ad



aiutarci. Ha infatti assicurato che nel maxidecreto ci saranno tutte le nostre richieste. Aspettiamo di conoscere la ripartizione dei fondi fra le varie Regioni».

Per questo motivo Scavone ha rinviato da venerdì scorso a domani il tavolo regionale permanente per il lavoro, convocato in videoconferenza con le associazioni delle imprese e i sindacati, cui seguiranno tavoli specifici per singoli settori, dall'agricoltura all'industria fino al commercio, all'artigianato e al terzo settore: «L'idea è di creare un raccordo permanente con il tavolo nazionale di crisi per riun-

scire ad arginare le conseguenze economiche del blocco e per consentire alla Sicilia di risollevarsi quando tutto sarà finito. Domani proporò alle parti sociali regionali - dice l'assessore - anzitutto di discutere e approvare, a valle del protocollo firmato da governo e sindacati nazionali a Roma, il documento che abbiamo predisposto con l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, sui protocolli e percorsi di protezione in sicurezza della salute nei luoghi di lavoro, perché va garantita la salute di chi deve continuare a mantenere aperte le attività. In secondo luogo - prosegue Scavone - ve-

«Infinite categorie di persone non stanno lavorando più e piccoli imprenditori hanno perso tutti i loro averi: vogliono dare coperture»



rificheremo tutti insieme quanti soldi servono per finanziare l'intero fabbisogno di ammortizzatori sociali, ordinari, straordinari e in deroga. Infine, chiederò a tutti di pressare sui loro vertici nazionali affinché insieme si ottenga da Roma una apertura che consenta di spendere le risorse assegnate anche per chi oggi non è coperto da tutele. Mi riferisco, ad esempio, alle partite Iva e agli addetti ai call center, agli imprenditori singoli, agli artigiani, idraulici, falegnami, indoratori, edili, barbieri e parrucchieri, ma anche bar, ristoranti e locali, così come categorie professionali quali,

nel settore delle ex Province, gli assistenti ai disabili nelle scuole rimasti senza lavoro (*nella foto, una recente protesta*). Ci sono infinite categorie che in questo momento non stanno lavorando e non hanno diritto ad alcuna copertura del reddito perso».

Poi ci sono tante altre situazioni che richiedono interventi urgenti. L'assessore in questi giorni sta raccolgendo le segnalazioni di imprese e lavoratori da ogni angolo dell'isola: «Un esempio per tutti: a Mascali c'è il distretto del cioccolato attorno alla Dolfin. Un piccolo imprenditore che negli anni è riuscito a costruire un'impresa da 2-3 mln di fatturato annuo, lavora per l'80% con le uova di Pasqua. Quest'anno gli hanno disdotato tutti gli ordini, ma lui per fabbricare in tempo le uova aveva già investito tutti i suoi averi e anche di più. Ora deve gettare tutto ed è disperato. Ci sono migliaia di casi come questo che devono avere subito una risposta, non bisogna permettere che le nostre piccole imprese muoiano così».

Richieste di aiuto arrivano anche dal terzo settore, dal Banco alimentare, da chi si occupa di assistere gli indigenti, gli ultimi, gli anziani soli, i disabili e i non autosufficienti, costretti ad operare con difficoltà, senza dispositivi di protezione e con i canali di sostegno pratico interrotti dal divieto di mobilità: «La gravità di un'epidemia - conclude Antonio Scavone, che parla anche da medico - non è data dalla forza del virus, ma dalla fragilità del paziente. L'economia siciliana è fragilissima e non può reggere le conseguenze di un blocco. Rinviare le scadenze fiscali e fare sconti sull'Iva purtroppo non basta, perché dopo questi mesi di fermo non ci saranno soldi per pagare tasse e contributi. Se non diamo subito a tutti liquidità, alla fine del blocco troveremo solo le macerie, la Sicilia si avvierà ad una deriva impossibile da recuperare».

POLITICA NAZIONALE



Preoccupa il numero delle vittime

Morti raddoppiati in sole 24 ore Sale la tensione sui medici malati

I contagiati per ora superano quota 20 mila
Lombardia in allarme: «Qui è una battaglia»

**Lorenzo Attianese
Matteo Guidelli**

ROMA

Nuovo boom di malati e di vittime colpite dal Covid-19 in Italia. La curva dei contagi da Coronavirus si avvia verso il picco atteso nei prossimi giorni. In soli cinque giorni i casi in Italia sono raddoppiati, toccando - fra pazienti in ospedale e positivi in isolamento domiciliare - i 20.603, con 2.853 in più rispetto al giorno precedente e il numero complessivo dei contagiatati, compresi morti e guariti, ha raggiunto 27.747. E cresce ancora la spinta percentuale sui morti, che sono 1.809, aumentando le preoccupazioni per un nuovo record allarmante: in un solo giorno 368 decessi, più che raddoppiato rispetto a sabato. Solo in Lombardia 252 nuovi decessi, una cifra finora mai raggiunta. Il giorno prima erano stati 76.

Per la Lombardia, garantisce il premier Giuseppe Conte, «c'è massima attenzione». La regione si avvia verso il tutto esaurito nei reparti di terapia intensiva degli ospedali, dove per fortuna gli ingressi giornalieri sono dimezzati, stando agli ultimi dati. Ma sembra non bastare. Per questo la Protezione Civile sta trasferendo i pazienti critici verso altre regioni, 40 dall'inizio dell'emergenza, sei soltanto ieri. E dal capo del dipartimento, Angelo Borrelli, e dal governatore della Regione, Attilio Fontana, arrivano segnali distensivi dopo le polemiche delle ultime ore. «Sono felice che Guido Bertolaso possa dare una mano alla Regione

Lombardia che possa essere di questa partita. Il mio rapporto con lui è ottimo e sarò felice di lavorare insieme a lui», spiega il numero 1 della Protezione Civile, riferendosi alla nomina da parte della Regione dello stesso Bertolaso, in qualità di consulente. Dal canto suo, il presidente della Lombardia chiarisce la sua volontà di «continuare a collaborare», rilanciando l'obiettivo della creazione di un grande centro di rianimazione alla Fiera di Milano. Un'opzione che Borrelli non esclude, in attesa delle disposizioni che matureranno dal prossimo Consiglio dei ministri. Anche Francesco Boccia, ministro per le Autonomie, intende smorzare i veleni: «Non ci sono né tempo né voglia per rincorrere polemiche o sciocallie». L'unico punto di attrito, al momento, resta la distribuzione di mascherine, che per l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera è ancora carente: «Qui ne sono state inviate 500 mila, ma a noi ne servono 300 mila al giorno», spiega aggiungendo che «forse non c'è la percezione della battaglia che stiamo vivendo qua».

Sul fronte dei controlli per il rispetto delle norme, si moltiplicano le infrazioni: 20.003 i denunciati per inottemperanza degli ordini dell'autorità, 493 per dichiarazione

falsa a pubblici ufficiali, mentre sono 982 i titolari di esercizi commerciali denunciati.

Le polemiche non mancano. Per l'epidemiologo dell'Istituto superiore di sanità Paolo D'Ancona, occorre «indagare» se i numerosi operatori sanitari infettati hanno contratto il Coronavirus in ambiente di lavoro o fuori, «dobbiamo approfondire se l'esposizione sia avvenuta professionalmente o nella vita privata». Parole che hanno scatenato l'ira di medici, infermieri e sindacati di categoria. Sicché l'Iss si è poi scusato, parlando di fraintendimento. Il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo), Filippo Anelli, chiede di «mettere i medici in sicurezza, qui e ora». Le affermazioni di D'Ancona, sottolinea, «ci sconcertano e ci rattristano. Ci sconcertano perché, quando un ricercatore parla in nome e per conto di un'istituzione, dovrebbe lasciare in secondo piano quelli che, in un contesto che sta diventando di medicina delle catastrofi, sono tecnicismi epidemiologici, che appaiono, agli occhi di chi è in prima linea, inutili sofismi. Ci rattristano profondamente, perché, insinuando, certamente al di là delle intenzioni, dubbi offensivi e perniciosi, non rendono giustizia a singoli professionisti e intere professioni che stanno lottando a mani nude contro il virus». Ed ancora: «I medici stanno combattendo a mani nude perché i dispositivi individuali di protezione ancora non arrivano, o arrivano in maniera assolutamente inadeguata», tanto che «sono 1.674, secondo i dati diffusi proprio dall'Iss, gli operatori sanitari sinora contagiati». In una nota unitaria tutti i sindacati dei medici ospedalieri e convenzionati chiedono le dimissioni di D'Ancona: «Siamo offesi, delusi e stanchi». In una lettera indirizzata al presidente Fnomceo, Silvio Brusaferro, presidente dell'Iss, ha però espresso «profondo rammarico» per le parole del ricercatore D'Ancona, che «in modo del tutto involontario - afferma - hanno potuto dare l'impressione di una sottovalutazione del rischio di contrarre l'infezione in ambito lavorativo per i medici e per tutti i professionisti ed operatori sanitari, rischio che rimane in assoluto quello su cui focalizzare prevenzione e protezione particolarmente laddove la situazione epidemiologica ed assistenziale è più critica». «Sono convinto - conclude Brusaferro - che la grande professionalità, l'unità di intenti e la dedizione totale che ci uniscono in queste ore ci aiuteranno a superare questo momento difficile». Lo stesso D'Ancona, scrivendo al presidente Fnomceo, ha chiarito che «il tempo limitato della conferenza stampa non ci ha permesso di dare un quadro esauritivo, ma ha fatto prevalere nella comunicazione un dettaglio tecnico».

**Il botta e risposta
Dall'Istituto della sanità
dubbi sull'operato del
personale. La replica:
non abbiamo protezioni**

La cura per l'Italia Oltre 20 miliardi per lavoratori, imprese e famiglie

Osvaldo Baldacci Roma

Come annunciato, vengono rinviate le scadenze fiscali e vengono sospesi i mutui, fino a 18 mesi, per tutti coloro che siano in difficoltà economica, inclusi gli autonomi. Nasce un fondo «di ultima istanza» da 200 milioni per aiutare chi nel 2019 aveva guadagnato meno di 10 mila euro e ora a causa del virus si è dovuto fermare. Chi ha continuato ad andare al lavoro a marzo avrà un bonus di 100 euro ma il reddito complessivo non deve superare i 40.000 euro. Ci sono misure per proteggere gli autisti di scuolabus, i taxisti, i postini. Rimborso degli spettacoli, sostegno all'editoria. Lo hanno chiamato «Cura-Italia». Più impegnativo di una manovra economica, altrettanto imponente e speriamo ancora più importante per salvare la vita all'economia di un Paese che sta attraversando una fase davvero buia ma vuole disperatamente vedere l'uscita dal tunnel, sanitario ed economico. Il decreto per affrontare dal punto di vista economico l'emergenza nazionale dovuta al Coronavirus è stato visto e rivisto a lungo nella seduta notturna del Consiglio dei ministri. Un provvedimento di quasi cento pagine con 120 articoli, per stanziare la prima fetta di oltre 22 miliardi con la possibilità per il governo di emettere titoli di Stato, e quindi nuovo debito, fino a 25 miliardi nel 2020. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri a tarda sera in tv dice: «Con le risorse aggiuntive che noi stanziamo per il fondo di garanzia consentiamo di sostenere circa 350 miliardi di finanziamento». Le scadenze fiscali sono tutte rimandate «ma faccio un appello: chi ha la possibilità di pagare lo faccia. Sono risorse preziose che entrano nel bilancio» e possono essere indirizzate «al sistema sanitario nazionale».

Famiglie

Attesi da tempo, arrivano alcuni provvedimenti per aiutare le famiglie dove allo stress sanitario ed economico si aggiunge la difficoltà delle scuole chiuse. Nel decreto sono stati inseriti i congedi parentali speciali pari al 50% della retribuzione per i genitori che hanno figli sotto i 12 anni (nessun limite di età in caso di figli disabili), validi dal 5 marzo per tutti i lavoratori dipendenti del settore pubblico o privato - e i genitori iscritti in via esclusiva alla Gestione separata. L'indennità sarà di massimo 15 giorni da utilizzare tra mamma e papà non contemporaneamente. Sarà poi riconosciuto un congedo speciale non retribuito ai dipendenti con figli tra 12 e 16 anni. In alternativa i genitori lavoratori dipendenti potranno accedere ai voucher babysitter per i lavoratori, dipendenti o autonomi, con figli piccoli a casa. Il bonus per l'acquisto di servizi di baby-sitting è previsto «nel limite massimo complessivo di 600 euro e viene erogato mediante il libretto famiglia». Il voucher sale a 1000 euro per medici, infermieri, tecnici sanitari e ricercatori.

Legge 104

Chi assiste persone disabili potrà chiedere fino a 12 giorni in più di permesso per ciascuno dei mesi di marzo e aprile.

Fisco

Nel pacchetto il congelamento di tutti i versamenti di imposte e contributi del 16 marzo almeno per una settimana. Scatterà poi una proroga lunga dei versamenti di Iva, ritenute e contributi sulla base del fatturato e non più solo per alcune filiere. Le imprese più colpite dal Coronavirus (dello sport, comprese le palestre, dell'arte e della cultura come teatri e cinema, del trasporto, ristorazione, educazione e assistenza) potranno avvantaggiarsi della sospensione fino al 31 maggio dei versamenti di ritenute, contributi, premi assicurativi e Iva per la prossima scadenza di marzo. Alla ripresa della riscossione, i versamenti sospesi saranno effettuati, senza sanzioni ed interessi, in un'unica soluzione o con un massimo di 5 rate mensili a partire da maggio 2020.

Mutui

Sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa fino a 18 mesi per chi è in difficoltà, estesa anche agli autonomi, senza necessità di presentare l'Isee, tramite l'ampliamento delle maglie del Fondo Gasparrini, attualmente riservato alle famiglie in difficoltà per la perdita del lavoro, morte o non autosufficienza. Lavoratori autonomi o liberi professionisti dovranno presentare autocertificazione di un calo di oltre un terzo del fatturato per l'emergenza.

Cassa Integrazione

Arrivano quasi 5 miliardi per gli ammortizzatori sociali, concessi per tutti per 9 settimane, anche quelle «micro» fino a 5 dipendenti, incluso il settore agricolo. Si prevedono 1,347 miliardi di euro per l'anno 2020 per il trattamento ordinario di integrazione salariale e per trasformare la Cigs in Cigo (338,2 milioni). Sono previsti poi 3,293 miliardi di euro per la cassa integrazione in deroga ai settori attualmente non coperti, compresi agricoltura e pesca. Resta escluso il lavoro domestico. I datori di lavoro che sospendono o riducono l'attività lavorativa per il Coronavirus potranno «richiedere il trattamento ordinario di integrazione salariale o di accesso all'assegno ordinario per un periodo massimo di nove settimane». A pagare sarà l'Inps. Previste «procedure semplificate», per esempio «escludendo il versamento del contributo addizionale». Le aziende che hanno già in corso «un trattamento di integrazione salariale straordinari». I datori di lavoro - iscritti al Fondo di integrazione salariale che hanno già in corso un assegno di solidarietà - potranno presentare «domanda di assegno ordinario». Per la cassa integrazione ordinaria viene introdotta una causale unica speciale, «emergenza Covid-19», per assicurare la semplificazione delle procedure d'accesso.

Autonomi

Agli automi viene conosciuta una indennità una tantum di 500 euro, prevista per professionisti e collaboratori, per gli stagionali, i lavoratori del turismo e delle terme, dell'agricoltura e anche per i lavoratori dello spettacolo.

Commercianti

Previsto un credito d'imposta del 60% degli affitti di marzo di negozi e botteghe. Lo sconto fiscale non si applica alle attività che sono state identificate come essenziali, tra cui farmacie, parafarmacie e punti vendita di generi alimentari di prima necessità e che sono rimaste aperte. (*oba*)

Ben diciannove milioni di mascherine bloccate all'estero

La penuria causata dai Paesi (di origine o transito) che hanno requisito quelle che l'Italia aveva ordinato

MATTEO GUIDELLI

ROMA. C'è solo un'azienda in Italia che ha la "certificazione" internazionale per produrre mascherine Fpp2 e Fpp3 e le imprese all'estero con cui il nostro Paese aveva siglato dei contratti per l'acquisto dei dispositivi si sono viste "requisire" i prodotti da loro Paesi o dalle nazioni per le quali sono transitati. Ecco perché l'Italia sta incontrando difficoltà per soddisfare la richiesta di dispositivi di protezione individuale. «Come governo - ha detto il premier Giuseppe Conte - siamo strenuamente impegnati per procurare in tempi brevissimi i dispositivi che consentano a medici, infermieri e a tutto il personale sanitario di lavorare in massima sicurezza».

Esistono aziende italiane che producono mascherine ma ce n'è una sola che al momento ha la certificazione - rilasciata nel mondo da due soli enti,

uno in Cina e uno negli Usa - per produrre quelle più richieste, le Fpp2 e le Fpp3. Il commissario Domenico Arcuri potrebbe cercare di aumentare la produzione riconvertendo alcune linee, ma ora la possibilità resta solo quella del mercato internazionale. E qui scatta il secondo problema. Lo ha spiegato sabato il commissario Angelo Borrelli. «Il fabbisogno mensile è di circa 90 milioni di mascherine, noi abbiamo effettuato contratti per oltre 55 milioni e ne abbiamo consegnate più di 5 milioni. Ma c'è una chiusura delle frontiere all'esportazione. India, Romania, Russia erano mercati in cui i fornitori avevano recuperato mascherine Fpp2 e Fpp3 ma poi hanno chiuso all'esportazione». Il risultato è che 19 milioni di mascherine - 4 Fpp2 e Fpp3 e 15 chirurgiche - sono bloccate all'estero. E, in alcuni casi sono state sequestrate dai Paesi in cui sono transitate. Come se ne esce, dunque? Con-

sip ha fatto sapere che ha «contrattualizzato» forniture per 30 milioni di mascherine chirurgiche, oltre a 7 milioni di guanti e oltre 13 milioni di tute, calzari, cuffie e camici. Inoltre sono stati ordinati 3.800 ventilatori polmonari (300 dei quali in pronta consegna), 390 mila tamponi e più di 67 mila test per il virus.

Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ha poi annunciato che Germania e Francia hanno «sbloccato l'esportazione di mascherine, tute e schermi facciali» verso l'Italia - un milione arriveranno da Berlino - e che dalla Cina sono in arrivo altri 5 milioni

di pezzi oltre a 150 respiratori. Ma il titolare della Farnesina ha anche definito «inaccettabile» il comportamento di chi blocca i materiali alle frontiere. «Denunceremo in tutte le sedi internazionali competenti - dice - i Paesi che si macchieranno della pratica ignobile di requisire mascherine destinate a Stati in difficoltà come l'Italia». Anche l'Ue è scesa in campo. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha annunciato che l'Ue «limiterà l'esportazione di materiale di protezione» e ha bollato come «nefasti» i blocchi all'estero, invitando i partner europei a «condividere» il materiale sanitario.

Il governo, invece, ha inserito nel decreto legge una norma che consente di produrre mascherine chirurgiche in deroga alle norme. Le aziende interessate devono inviare all'Iss l'autocertificazione sulle caratteristiche tecniche delle mascherine. ●

**Il ministro Di Maio:
«Denunciamo chi chiude le dogane»**

Il Ponte di Genova accelera In arrivo la terza campata

Bruno Toscano Genova

Il Ponte di Genova viaggia spedito verso la ricostruzione. Il varo del concio sulla pila 11 nel cantiere del nuovo Viadotto sul Polcevera prelude a un'altra maxioperazione, dopo l'innalzamento della maxicampata da 100 metri e 1.800 tonnellate che ha scavalcato il torrente e ha sostituito l'impalcatura crollata il 14 agosto 2018. A giorni infatti verrà alzata la campata gemella, la terza delle tre maxi strutture da 100 metri. Anche in questo caso, le operazioni saranno delicatissime e comporteranno persino una variazione del traffico ferroviario: la campata infatti sorvolerà la ferrovia, ridisegnando lo skyline della Valpolcevera.

Restano ancora top secret le operazioni che dovranno essere messe in atto per portare la grande campata, anche questa lunga 94 metri e pesante 1.800 tonnellate, a quota 40 metri tra la pila 10 e la pila 11. L'operazione più difficile e complessa che impegnerà molte decine di uomini sarà lo scavalco della linea ferroviaria. L'imponente struttura dovrà prima essere sollevata per almeno 5 metri dal suolo dai grandi carrelli Spmt con le torri idrauliche e affidata a un altro gruppo di carrelli che favoriranno lo scavalco della linea ferrata. Da qui, con alcuni gruppi di cavi, la grande campata verrà ancorata agli strand jack e issata lentamente in quota. L'operazione, che potrebbe durare 6-8 ore, non si concluderà quando la campata raggiungerà i 40 metri di altezza. A quel punto i tecnici dovranno avvicinare il concio sulla pila 11 per chiudere il varco. Una volta completata anche questa operazione, si passa alla saldatura e a tutte le opere aggiuntive all'interno della campata. Anche in questo caso, l'operazione sarà spettacolare, richiederà l'impegno di centinaia di uomini tra lavoratori tecnici e ingegneri e con tutta probabilità si concluderà all'alba. Per consentirla potrebbe essere fermato il traffico ferroviario.

Ancora non è stata stabilita la data del varo della campata che, con quella che oltrepassa il Polcevera, restituirà alla città una visione più compiuta del nuovo ponte. «Il mio pensiero va a tutti gli uomini e le donne che in questi giorni, con grande senso di responsabilità e comunità, hanno deciso di proseguire il proprio impegno al lavoro nel cantiere del nuovo Ponte», ha detto sabato il sindaco Marco Bucci, che è anche il commissario straordinario per la ricostruzione del viadotto. Commentando l'implementazione delle misure di autoprotezione nel cantiere del Ponte per il contrasto al contagio da Covid-19, Bucci ha sfoderato tutto il suo orgoglio di sindaco. «Come sapete - ha aggiunto - il modello Genova è stato preso ad esempio anche dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte per la gestione dell'emergenza: se questa cosa ci rende sicuramente orgogliosi, allo stesso tempo ci responsabilizza nei confronti non solo della città di Genova, ma di tutto il Paese. Comprendiamo appieno le difficoltà e il sacrificio di continuare a lavorare in una situazione come questa - ha detto -, che tanto richiede anche dal punto di vista emotivo e psicologico. Ma non dimentichiamolo, tutti noi che stiamo partecipando a questo processo: siamo un esempio per l'Italia tutta. E vogliamo continuare a esserlo, nel pieno rispetto delle norme e delle regole. La tutela della salute di tutti è la nostra priorità. Vorrei che da queste poche parole, vi arrivasse forte e chiaro il mio "grazie". Grazie a chi continua a dare il proprio contributo a questa opera così importante per la nostra città, la nostra regione, il nostro Paese».

A Madrid i militari, Berlino chiude a Parigi

 In Europa 2.000 morti, blindato il confine tra Germania e Francia, a Vienna e Praga blocco come in Italia

SALVATORE LUSSU

ROMA. Dove non hanno avuto successo nazionalismi e populismi sta riuscendo un piccolissimo virus: nell'Europa unita, ogni giorno che passa risorgono all'improvviso confini e muri tra gli Stati, eretti in fretta e furia dalle capitali del Vecchio Continente spaventate dalla pandemia da Covid-19.

Ed ha molto di simbolico in tal senso l'ultima decisione presa dalla Germania di chiudere la frontiera con la Francia, oltre che i confini con Svizzera e Austria.

Tentativi di fermare o perlomeno di contenere una diffusione del coronavirus Sars-CoV-2 che a livello globale ha ormai provocato più di 6.000 morti, di cui oltre 2.000 sono proprio in Europa.

Il bilancio dei contagi diventa sempre più drammatico. Sono arrivati a quota 160.000 i casi registrati in tutto il mondo. La Cina rimane ancora lo Stato con il più alto numero di vittime (3.199) anche se la situazione è in continuo migliora-

mento e sono già undici le province del Paese asiatico senza contagi.

Ora è in Europa che l'epidemia si fa strada più in fretta. Solamente in Spagna, il secondo Paese più colpito del continente dopo l'Italia, ci sono stati circa 2.000 nuovi casi e un centinaio di vittime nel giro di appena 24 ore: 7.800 gli infettati in totale e 288 i morti.

Per vigilare sul rispetto dell'isolamento quasi completo imposto nel fine settimana dal governo di Pedro Sanchez (la cui moglie è risultata positiva al test), sono stati schierati

anche i militari dell'esercito a pattugliare le strade di Madrid e di altre città spagnole mentre i droni volano per controllare i movimenti.

Si allunga anche la lista di chi segue il modello italiano e ferma tutto. È il caso, da ultima, dell'Austria dove saranno chiusi negozi, ristoranti, parchi giochi e campi sportivi. Come nel nostro Paese e come in Spagna, saranno inoltre consentiti solo gli spostamenti inderogabili.

Anche tutta la Repubblica Ceca, che aveva già deciso di chiudere le

frontiere, sarà ora messa in quarantena.

L'ultima misura adottata in Francia - dove si è votato per le Municipali, anche se con un prevedibile tracollo dell'affluenza - è stata ridurre drasticamente i trasporti a lungo raggio. Il traffico ferroviario sarà dimezzato e rimarranno operativi soltanto alcuni voli internazionali. Chiusi anche tribunali e sospesi i processi.

La preoccupazione è alta a Parigi, alla luce dei quasi 4.500 malati e dei 90 morti: il ministro dell'Educazione, Jean-Michel Blanquer, si è spinto a ipotizzare che l'epidemia potrebbe contagiare probabilmente più della metà della popolazione. Che per ora però non risponde agli appelli: i francesi hanno continuato ad andare in giro per strada in una domenica di sole.

Pure nel Regno Unito, dove sono ormai quasi 1.400 i contagi e 35 i morti, il governo britannico di Boris Johnson si starebbe preparando ad abbandonare la linea della flemma tenuta finora e a imporre una prima restrizione di massa sul fronte dell'emergenza. Dalla prossima settimana potrebbe essere decisa una quarantena obbligatoria, con autoisolamento in casa fino a 4 mesi, per tutti i cittadini da 70 anni in su, anche senza sintomi.

In questa paralisi sempre più soffocante che sta imbrigliando l'Europa e il mondo, sono ancora migliaia gli italiani che si trovano bloccati all'estero e vorrebbero rientrare in Italia. Difficile stimare un numero esatto ma l'Unità di crisi della Farnesina riceve ogni giorno tra le sei e le settemila telefonate di connazionali e il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, è tornato a ribadire che tutti saranno fatti tornare a casa.



Militari spagnoli controllano le strade di Madrid